

Ing. Giovanni Belli

Ingegnere

Nipote dello scienziato-fisico Belli, nacque a Stradella, a 20 km da Pavia, il 12 ottobre 1812 da un negoziante di vino e facoltoso proprietario terriero, oriundo di Calasca. Laureato in ingegneria, insieme all'ing. Gian Domenico Protasi di Piedimulera promosse e condusse a termine la carrozzabile della Valle Anzasca, iniziata nel 1846.

Trascorse gran parte della sua vita a Calasca, nel palazzo paterno, dove invitava a feste anche deputati, senatori e ministri.

Fu nominato Cav. Uff. Maurizioano, presidente del Consorzio Stradale Anzaschino, presidente del Club Alpino Ossolano, consigliere provinciale e per 5 legislature, rieletto deputato al Parlamento Subalpino.

Nel 1859 fece eliminare l'imposta di pedaggio al ponte della Masone, a Vogogna.

Fu per molto tempo sindaco di Calasca. Alla sua morte lasciò al comune il suo palazzo con 12000 metri quadrati di terreno, l'Alpe Pedriola, altri beni e lire 100.000 in contanti per istituire "l'Opera Pia Beneficenza Belli" a favore della viabilità, istruzione ed igiene.

Sempre al comune donò anche il palazzo di Antrognà (che in un primo tempo servì di abitazione alle Suore del Cottolengo).

Fu grande benefattore della Milizia Tradizionale ricoprendo la carica di Maggiore nel 1841, mentre era Colonnello l'ing. Antonio Spezia.

Fu pure benefattore dell'Ospedale S. Biagio e della Società Operaia di Domodossola, dell'Asilo e Società Operaia di Piedimulera, della Società Operaia di Stradella (vicino a Pavia) e di una decina di altre associazioni operaie.

Fu un tenace difensore dell'indipendenza d'Italia, sostenne finanziariamente le imprese di Garibaldi e fece incidere il nome di Calasca sulla Piramide che a Torino festeggiò Roma capitale. Fu anche provveditore delle scuole in Valle Anzasca e consigliere comunale a Stradella.

Ricevette ben 23 decorazioni ed onorificenze in croci e medaglie. Venne meno a 91 anni, il 26 gennaio 1904 a Calasca.

Qui fu sepolto e, a ricordo della sua munificenza, fu posata una lapide all'ingresso del cimitero, davanti all'ossario. Elenco delle molteplici e gloriose onorificenze ricevute.

1. Croce in oro e smalto di Cav. Uff. Maurizioano
2. Medaglia di deputato alla 4 legislatura Parlamento Subalpino
3. Medaglia della 6 legislatura
4. Medaglia della 7 legislatura
5. Medaglia della 8 legislatura
6. Medaglia in metallo bianco della Società Operaia di Stradella
7. Altra medaglia in oro della stessa Società
8. Medaglia in metallo bianco dell'Esposizione Industriale Internazionale di Londra, 1851
9. Medaglia in metallo bianco, quale Rappresentante Nazionale, con ritratto di Carlo Alberto, 1852
10. Medaglia in bronzo e una in metallo bianco del Club Alpino Italiano
11. Medaglia in metallo bianco, Caduti Montebello, 1859
12. Medaglia in metallo bianco dell'Esposizione Italiana di Firenze, 1861
13. Medaglia in metallo bianco dell'Esposizione Universale di Parigi, 1867
14. Medaglia in bronzo con Vittorio Emanuele II fra due Geni, 1871
15. Medaglia in metallo bianco dell'Esposizione Nazionale Svizzera di Zurigo, 1883
16. Medaglia in metallo bianco dell'Esposizione di Torino, 1884
17. Altra medaglia in bronzo del Club Alpino Italiano, Torino, 1885
18. Medaglia in metallo bianco dell'Esposizione Emiliana, Bologna, 1888
19. Medaglia in metallo bianco della Società Reduci delle Patrie Battaglie
20. Medaglia in bronzo con Vittorio Emanuele II per Arti e Industrie Italiane
21. Medaglia in bronzo, Antonio De Kramer
22. Medaglia in bronzo, Giov. Pietro Frank e figlio Giuseppe
23. Medaglia in bronzo, Galileo Galilei

Ing. Antonio Spezia

Ingegnere

Venne alla luce nella frazione di Barzona il 14 aprile 1814 e in giornata portato al fonte battesimale dal padre Pietro Antonio Spezia (il costruttore capomastro dell'ampio porticato della "Cattedrale" di Calasca) e dalla madre Maria Teresa Patrone.

Crebbe tra 10 fratelli e sorelle, esperto conoscitore delle attività minerarie.

Fu ingegnere e architetto a Torino, Pavia, Roma e Mondovì. Progettò la cupola della "Cattedrale" di Calasca e la Basilica di Maria Ausiliatrice che eresse a Torino in soli 3 anni, ideata insieme a S. Giovanni Bosco e inaugurata nel 1868.

Fece parte anche della commissione addetta alla costruzione del primo tronco della strada provinciale in Valle Anzasca (con l'ing. Gian Domenico Protasi di Piedimulera presidente, il dott. F. Fantonetti, l'ing. Giovanni Belli di Calasca, il sindaco di Calasca Bartolomeo Rigoli, il sindaco di Vanzone Giovanni Albasini e il notaio G. Folini segretario).

L'ing. cav. arch. Antonio Spezia morì a Torino nel 1892 (4 anni dopo don Bosco), lasciando due figli: il cav. Emilio, capitano di Fregata ed il cav. Luigi, ingegnere meccanico presso il comune di Torino.

Ing. Prof. Antonio Spezia

Ingegnere

Nacque a Piedimulera nel 1842 da genitori di Calasca che qui si erano trasferiti per meglio coltivare il commercio e l'industria delle miniere aurifere anzaschine.

Iniziati gli studi a Pavia, dovette interromperli a motivo della guerra, per proseguirli poi a Torino dove si laureò in ingegneria nel 1867 con una tesi "Sulla ventilazione delle miniere" e con i mezzi artificiali per produrla.

Ricevuta la cattedra di mineralogia al Valentino di Torino, continuò con grande profitto i suoi studi scientifici, spaziando dalla geologia alla geodesia, dalla topografia alla cartografia, dall'alpinismo alla geografia fisica e soprattutto alla mineralogia.

Moltissime furono le sue pubblicazioni, dai minerali in Ossola ai giacimenti di zolfo in Sicilia.

Al Valentino di Torino allestì un interessante museo mineralogico, sua grande passione.

Almeno per un ventennio fu consigliere provinciale. Esperto alpinista, organizzò escursioni su tutte le montagne dell'Ossola, Monte Rosa compreso, promosse l'Osservatorio Geofisico Rosmini di Domodossola e nel 1873 fu eletto presidente nazionale del Club Alpino Italiano.

Fu membro di molte Accademie delle Scienze. Nel 1889 stese la ia cartina escursionistica dell'Ossola; 10 anni dopo fondò la Società Escursionisti Ossolani.

Morì a Torino nel 1911 dove ricevette solenni onoranze funebri, ma fu sepolto nel cimitero di Piedimulera.

Dott. Felice Marta

Chirurgo

Nato e battezzato a Calasca il 2 settembre 1879, si avviò con successo negli studi.

Laureatosi in medicina, si rivelò subito uomo dalla mente acuta e versatile. Aprì due studi assai frequentati: uno a Milano e un altro a Cernobbio.

I suoi apprezzati scritti di eugenetica e di provetto igienista furono tradotti in molte lingue e diffusi nel mondo dalle più prestigiose riviste mediche internazionali.

Tra le sue innovazioni scientifiche che fecero subito strada sia in Italia che all'estero, ne ricordiamo alcune.

"Il bisturi elettrico e la sua efficienza elettrolitica", "La nouvelle méthode de l'electrocoagulation diathermique", "Il cine sonoro, o dominio della valvola termoionica", "Il calore nella cura della blenorragia" ecc.

Tra i meriti in campo scientifico va aggiunto anche il suo contributo apportato negli studi e nella chirurgia plastica del naso. Venne meno nel 1964 a Celle Ligure (SV).

Cav. Agostino Sandretti

Sindaco - Podestà

Nato e battezzato anche lui nello stesso giorno a Calasca, il 21 luglio 1891, fu uno degli uomini più eminenti dell'Ossola di quel tempo.

Trascorse la sua vita tra il paese natio anzaschino e Domodossola, dove, dopo gli studi classici, nel 1919 si trasferì con i fratelli Bartolomeo e Camillo per impiantare una apprezzata distilleria di liquori che in una esposizione ad Alessandria fu premiata con tanto di medaglia d'oro.

Occupò cariche amministrative sia nel Comune di Calasca Castiglione, di cui fu anche sindaco-podestà, che in quello di Domodossola.

Fu presidente della Federazione Esercenti commerciali e industriali dell'Ossola, promotore della prima Esposizione Italo-Svizzera, fondatore e direttore del settimanale "Il Commercio Ossolano". A Calasca istituì le Associazioni dei Combattenti (1927), Alpini (1931) e Fanti (1934).

Fu presidente del Monte Pio, direttore della Milizia tradizionale, amministratore della Filarmonica (alla quale nel 1934 donò 20 nuovi strumenti musicali), dell'Asilo Infantile (di cui fu sempre benefattore munifico, come del resto di numerosi altri enti ed istituzioni sia di Calasca che di Domodossola) e promotore di iniziative parrocchiali varie. Fece inoltre parte del consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Intra e delle Società ossolane del Gas e del Dazio, fu presidente della ferrovia Subalpina (di cui ricevette in forma pubblica e solenne le insegne cavalleresche) e membro del Patronato Scolastico.

Nel 1943, attraverso un generoso lascito di lire 55.000 istituì una borsa di studio (con atto notarile dr. Giuseppe Darioli di Domodossola) a favore degli studenti calaschesi più bisognosi.

Fu infine il grande storico di Calasca, raccogliendo notizie interessanti anche sulla Valle Anzasca.

Questi i suoi scritti:

"Calasca Credente", Omegna 1916, Tipogr. G.B. Fovana e Soci

"Calasca, Zibaldone 1", Domodossola 1948, Tipogr. C. Antonioli

"Calasca, Zibaldone 2", Domodossola 1950, Tipogr. C. Antonioli

(Tutti e tre gli opuscoli, di recente fatti ristampare, sono disponibili in casa parrocchiale a Calasca).

Era intenzione del cav. Sandretti scrivere un terzo Zibaldone, di cui aveva già raccolto materiale, ma i disegni divini hanno voluto diversamente.

Una galoppante malattia inesorabile gli chiuse gli occhi a Domodossola il 12 maggio 1954 all'età prematura di anni 62.

Nel capoluogo ossolano ricevette le imponenti onoranze funebri, ma fu sepolto a Calasca, dopo altra solenne celebrazione di suffragio presso la "Cattedrale" gremita di personalità e di semplici cittadini convalligiani.

Dott. Albano Mocellini

Medico

Nato a Premosello Ch. il 20 gennaio 1956, visse la sua giovinezza nella frazione di Molini con papà Armando (il macellaio di Calasca e di Vanzone), mamma Dma Ghilardi e la sorella Stefania.

Dimostrò subito vivo interesse sia per gli studi che per la vita sociale e politica. Iscritto all'Università di Torino, il 12 luglio 1983 si laureò brillantemente in Medicina Chirurgica, discutendo la tesi "Aspetti Auxologici di figli di madre gestosica". 1117 febbraio 1985 si sposò con Normanna Marta di Piedimulera (ma anche lei di origine calaschese).

Nello stesso anno fu eletto sindaco di Calasca Castiglione per un quinquennio, fino al 1990. Nel 1986 venne nominato medico condotto di Varzo e di Trasquera, professione che esercitò con tanta cura e passione. A motivo di questo impegno, si trasferì con la moglie a Varzo, dove nacquero i figli Silvia e Alberto.

Contemporaneamente alle cariche di sindaco e di medico, aprì presso la sua nuova abitazione anche uno studio dentistico che, con l'aiuto di vari dipendenti, riuscì a portare ad una posizione sempre più affermata e qualificata.

Ma non contento di tutte queste attività, il dott. Albano, vero vulcano di genialità e di spirito di intraprendenza, continuò ad approfondire i suoi studi, partecipando a numerosi corsi di aggiornamento professionale sia in Italia che all'estero. Negli anni 1997- 1999 frequentò a Boston, negli Stati Uniti, l'Università di Harvard per perfezionare i suoi studi in Implantologia, mentre nel 2001 si recò a Parigi per approfondire le "Tecniche avanzate chirurgiche preimplantari".

Nel novembre 2002 rinunciò all'incarico di medico condotto, per assumere quello di specialista in ortodonzia presso il poliambulatorio di Stresa, dedicandosi così solo alla professione di medico dentista. Dal 1 gennaio 2003 a tutto il 2004 venne rieletto presidente della Commissione Odontoiatrica della Provincia del V.C.O. Uomo eclettico, dalle vedute lungimiranti, mentre stava per ampliare ulteriormente il suo studio dentistico di Varzo, venne colpito da un male inesorabile al capo. Dopo un penoso calvario, in un alternarsi di speranze e delusioni, in seguito a un delicato intervento chirurgico in Svizzera e ad altre degenze in ospedali italiani, la sua forte fibra venne meno.

Si spense prematuramente il 24 ottobre 2004, a soli 48 anni. Le onoranze funebri avvennero 3 giorni dopo presso la chiesa parrocchiale di Varzo che, pur ampia, poté contenere solo in minima parte la fiumana di persone giunte da ogni dove, soprattutto da Calasca, Trasquera e Varzo.

Furono stimati circa due mila partecipanti, nonostante la continua pioggia torrenziale che qua e là causò frane e allagamenti.

Furono presenti numerosi medici, dentisti, rappresentanti di associazioni varie, uomini politici, sindaci, preti,

scolaresche e tanta, tanta gente comune che nel dott. prof. Albano riconobbe un grande amico, molto disponibile e di notevole capacità professionale.

Don Giuseppe Rossi



Martire

Ai personaggi di Calasca ricordati, aggiungiamo anche la nobile figura di don Giuseppe Rossi, prevosto di Castiglione barbaramente trucidato durante la guerra di Liberazione. Originario di Varallo Pombia, dove venne alla luce il 3 novembre 1912, dopo avere frequentato gli studi presso i seminari diocesani di Arona S. Carlo, Isola di S. Giulio e Novara, fu ordinato sacerdote nel 1937. Sull'immagine-ricordo della sua prima Messa fece stampare le parole dell'apostolo S. Paolo: "Darò quanto ho, anzi darò tutto me stesso per le vostre anime".

Sono parole che indicano un programma di vita, una volontà ferrea di affrontare intensamente il ministero sacerdotale al servizio di Dio e del prossimo, fino al sacrificio supremo, parole che si riveleranno presto profetiche.

Il 30 ottobre 1938 fece il suo ingresso solenne nella parrocchia di Castiglione, da dieci anni divenuta stesso comune con Calasca, (dal 20 luglio 1928). Di fronte alle prime

difficoltà pastorali, affrontate con l'animo inesperto di giovane prete, esile e riservato, ma dalla volontà molto determinata e disposta a tutto per il bene della sua gente, così scrisse nei suoi appunti: "Mi getto disperatamente tra le braccia di Gesù di cui devo seguire le orme verso la croce, il Calvario. Si scatenano le bufere umane che paiono tutto travolgere [...] soffro con gioia, perché unito al mio Dio sulla croce".

Anche queste sono parole rivelatrici della sua forte tempra di pastore, umile e debole nella persona, ma sicuro e fiducioso nell'aiuto di Dio.

Più tardi, sempre su questa linea di asceti sacerdotale, scriverà sul suo diario: "Le parole di S. Paolo sono chiare; non si segue Cristo fino ai piedi della croce, ma sulla croce".

Dopo sette anni di intenso ministero vissuto con zelo e amore per la sua gente, questo suo ideale di vero pastore, già trapelato dal tempo del seminario, si trasformò in realtà.

Nella mattinata del 26 febbraio 1945, dopo una rappresaglia locale tra partigiani e nazifascisti, venne prelevato come ostaggio dalla brigata nera A. Corrao di Ravenna, insieme ad altre 45 persone di Castiglione e paesi limitrofi, allo scopo di avere informazioni sulle armate partigiane.

Don Giuseppe comprese subito la gravità del momento: per lui era ormai segnata l'ultima ora.

I sospetti più forti di sostegno alle forze partigiane cadevano proprio su di lui, unica autorità del paese che poteva servirsi delle predicazioni in chiesa e delle campane come segnali - proprio lui, umile servo di Dio e pastore di anime, uomo assolutamente apolitico!

Calmo e risoluto, cercò di infondere coraggio a tutti, dicendo che avrebbe sacrificato volentieri la sua stessa vita per la liberazione del numeroso gruppo e del paese stesso. Nel tardo pomeriggio, dopo una intera giornata di strapazzi e di digiuno, liberato provvisoriamente, ma con l'ordine di rimanere a disposizione, non cercò affatto di fuggire, neppure di fronte alle ripetute insistenze di parrocchiani e della sorella stessa Maria, perché il suo dovere era di restare accanto alla sua gente nell'incombente pericolo, come il buon pastore che non abbandona il suo gregge.

Poco dopo 4 sgherri fecero nuovamente irruzione in canonica per prelevare il mite parroco e sfogare su di lui, innocente, tutto il loro accanito furore.

Trascinato via nel buio della notte, non si seppe più nulla di lui per una settimana, nonostante le affannose ricerche.

Il suo cadavere, orribilmente straziato, nascosto tra sassi e terriccio, fu trovato dopo sette giorni nel vallone sotto la frazione Colombetti.

Il cranio era sfondato, un braccio spezzato, le mani scarnificate con le unghie rovesciate (segno che fu costretto a scavarsi la sua fossa).

Erano inoltre evidenti una pugnalata alla schiena e un colpo di arma da fuoco alla nuca.

Dopo il pietoso ricupero della salma, debitamente ricomposta tra le vesti lacerate e ripulite dal sangue, questa fu esposta per la venerazione pubblica per più giorni consecutivi, prima in casa parrocchiale e, dopo le solenni onoranze funebri, presso la chiesa stessa.

"La salma non fu mai lasciata sola" - scrisse in quei giorni sul suo diario il giovane parrocchiano Luigi Silveti.

"Tutto il paese era veramente desolato dal dolore per la morte dell'amatissimo don Giuseppe, uomo santo e martire".

La mattina del 9 marzo le spoglie mortali del buon prete furono trasferite a Varallo Pombia, suo paese, per la sepoltura.

Per volere popolare furono poi nuovamente traslate a Castiglione il 22 settembre 1991, ove riposano nella chiesa parrocchiale di S. Gottardo. Grazie soprattutto alla instancabile iniziativa del prevosto di Castiglione don Severino Cantonetti, immediato successore di don Rossi, domenica 22 settembre 2002 si aprì ufficialmente il processo diocesano per la beatificazione di questo prete "martire della Carità e della Resistenza".

La solenne funzione religiosa, presieduta dal vescovo di Novara mons. Renato Corti, avvenne presso la chiesa prepositurale di Castiglione alla presenza di molti sacerdoti concelebranti, numerose autorità civili e militari e di un folto pubblico, giunto anche da Varallo Pombia.

Dopo 18 mesi, raccolte tutte le debite documentazioni, nonché testimonianze scritte e verbali da parte dell'apposito tribunale ecclesiastico, si fece la chiusura ufficiale di tale processo.

Questa volta - domenica 7 marzo 2004 - la solenne funzione religiosa, sempre presieduta dal vescovo mons. Corti, si tenne presso la chiesa arcipreturale di Varallo Pombia.

Oltre i numerosi sacerdoti ed autorità varie, la nutrita delegazione di Castiglione e di Calasca accompagnata dai rispettivi parroci (don Severino e lo scrivente) ed il vasto pubblico, erano presenti anche gli ultimi 4 compagni di scuola e di seminario di don Rossi: don Mario Ingignoli, don Giovanni Vandoni, don Angelo Sartori e il prof. Francesco Parachini.

In un locale attiguo alla parrocchiale, per l'occasione venne allestito anche un interessante museo-raccolta sulla vita e sul martirio di don Rossi. Dopo qualche giorno tutta la voluminosa documentazione venne trasmessa a Roma alla Congregazione per la causa dei santi, dove venne catalogata il 17 marzo 2004 al numero 0023.

Ora, iniziata questa "fase romana", restiamo in attesa degli ultimi sviluppi del processo del servo di Dio don Giuseppe Rossi, nella speranza di vedere presto questo martire salire alla gloria degli altari, secondo i gradi canonici richiesti di venerabile prima, beato poi e infine santo!

N.B. Nel vallone dei Colombetti, sul luogo del martirio, è stata eretta una cappella-monumento in memoria di don Rossi. Essa, inaugurata ufficialmente nel 1946, è meta continua di pellegrinaggio e di devozione.